

La riserva è sciolta nella circolare dell'Agenzia attesa nei prossimi giorni

Beni ai soci, una rete del 13%

È riconosciuta in capo ai soci l'imposta sostitutiva

DI SANDRO CERATO

Il pagamento dell'imposta sostitutiva del 13% sulle riserve in sospensione d'imposta annullate da una società di capitali a seguito dell'assegnazione agevolata di beni ai soci esaurisce la tassazione anche in capo ai soci. È a dirlo, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, sarà la nuova circolare dell'Agenzia delle entrate sulle assegnazioni dei beni ai soci, annunciata nei giorni scorsi da una nota dell'Agenzia stessa come attesa nei prossimi giorni. Come naturale conseguenza si dovrebbe ritenere che in caso di utilizzo di riserve in sospensione d'imposta (tipicamente quelle di rivalutazione) a fronte dell'assegnazione del bene il pagamento dell'imposta sostitutiva del 13% richiesto dalla norma ha effetto liberatorio anche in capo ai soci, i quali non dovranno quindi corrispondere anche l'imposta personale. Nella circ. n. 26/E l'Agenzia ha affrontato solamente gli effetti che deri-

Nuovi chiarimenti Agenzia delle entrate	
RISERVE IN SOSPENSIONE D'IMPOSTA	L'imposta sostitutiva del 13% esaurisce la tassazione anche in capo ai soci
BASE IMPONIBILE	L'imposta sostitutiva del 13% è dovuta sull'importo della riserva in sospensione effettivamente utilizzato a fronte dell'assegnazione

vano dal pagamento dell'imposta sostitutiva dell'8% (o del 10,5% per le società di comodo) sulla differenza tra valore normale (che può determinarsi in misura pari al valore catastale) e costo fiscale del bene immobile. Fino a concorrenza della predetta differenza il socio non deve corrispondere alcuna imposta, poiché secondo l'Agenzia il pagamento dell'imposta sostitutiva da parte della società esaurisce, fino a concorrenza della base imponibile della stessa, la tassazione anche in capo al socio. È poi previsto che se a fronte dell'assegnazione del bene sono utilizzate delle riserve in sospensione d'imposta (tipica-

mente delle riserve di rivalutazione) la società è tenuta a corrispondere un'imposta sostitutiva del 13% sull'importo che viene «stornato». In assenza di indicazioni nella circ. n. 26/E, si tratta di capire se anche tale imposta sostitutiva esaurisca, fino a concorrenza dell'importo della riserva utilizzata, la tassazione anche in capo al socio, ovvero se lo stesso debba poi determinare il dividendo in base alle regole previste nell'art. 47, co. 3, del Tuir (rilevanza in capo al socio del valore normale del bene) senza poter scomputare alcun importo. La questione è molto sentita da parte delle società che hanno rivalutato

in passato gli immobili e che ora intendono assegnarli ai soci, le quali in assenza di altre riserve devono utilizzare quella di rivalutazione, tenendo altresì conto che tali beni spesso presentano un costo fiscale superiore al valore normale (catastale). La nuova circolare dell'Agenzia che sarà emanata nei prossimi giorni dovrebbe confermare che il pagamento dell'imposta sostitutiva del 13% esaurisce definitivamente la tassazione anche in capo al socio, ovviamente fino a concorrenza dell'importo utilizzato. Dovrebbe essere infatti pacifico che l'imposta sostitutiva del 13% è dovuta solo sull'importo effettivamente

utilizzato da parte della società per far fronte all'assegnazione del bene, e non sull'intera riserva come accade nell'ipotesi di affrancamento della stessa. Altro aspetto riguarda la base imponibile su cui pagare l'imposta sostitutiva del 13% che, al contrario di quanto sostenuto dall'Agenzia in occasione dell'affrancamento, è pari all'importo della riserva utilizzata e non al lordo dell'imposta sostitutiva pagata al momento della sua iscrizione.

Intanto sul fronte della proroga tecnici del dipartimento delle finanze al lavoro per trovare una soluzione all'impasse in cui si è caduti. La riapertura dei termini è vista infatti come fumo negli occhi da parte dei professionisti che dovrebbero bloccare i clienti sul piano delle scelte e lasciare in sospenso delle procedure avviate. La soluzione meno indolore anche per le casse dello stato è quella della proroga ma deve essere fatta con un provvedimento normativo di rango primario.

LA LETTERA

Evasione, ha ragione la Corte conti

ItaliaOggi Sette del 5 settembre scorso ha pubblicato il rapporto della Corte dei conti per l'anno 2015 relativo agli accertamenti fiscali e quindi alla quantità di gettito introitato dall'Erario. Sono deludenti i dati certificati dalla magistratura contabile per il forte calo degli accertamenti da verifiche aziendali al punto che un contribuente riceve una visita fiscale mediamente ogni 40 anni.

In presenza di dati tanto deficitari l'analisi diventa impietosa e la Corte denuncia che cala sensibilmente il contrasto all'evasione fiscale ed è vistoso il crollo della maggiore imposta accertata con un calo superiore al 16%. Ma la tendenza negativa non parte dal 2015, che segna solo un'accentuazione, essendo iniziata negli anni precedenti e con il rischio di peggioramento nel corrente anno. Ciò in quanto la forza-lavoro, già insufficiente, risulta impiegata nel difficile lavoro di recupero dei capitali trasferiti all'estero (voluntary disclosure). L'Agenzia delle entrate attribuisce la negatività dei dati forniti dalla Corte dei conti alla carenza di figure dirigenziali ridotte a 39.245 unità a seguito della sentenza della Consulta n.37/2015 che ha dichiarato illegittime 874 nomine dirigenziali. Si aggiunge a tanto il fine corsa del redditometro praticamente azzerato da varie decisioni delle Commissioni tributarie che ne hanno dichiarato la illegittimità. Tali essendo i dati di fatto il gettito erariale è praticamente irrisorio. La Corte dei conti analizza indici numerici e quindi ha ragione a dare l'allarme, inaccettabile la tesi dell'Agenzia delle entrate che lamenta la insufficienza della propria capacità operativa tenuto conto che la Corte

costituzionale aveva indicato in modo inequivocabile un percorso praticato da anni in tutte le pubbliche amministrazioni vale a dire la reggenza ai più elevati in grado per il tempo strettamente necessario per la copertura dei posti vacanti previa rapida indizione dei concorsi rispettando rigorosamente il dettato legislativo purtroppo così non è stato il dictat



La sede della Corte dei conti

della Suprema corte è stato aggirato con la istituzione di Posizioni organizzative con le stesse metodologie degli incarichi dirigenziali realizzando solo un mero cambio di nomenclature e determinando un generale malcontento tra gli addetti ai lavori serve sicuramente una scossa che assicuri un contrasto almeno decente al massiccio fenomeno dell'evasione fiscale.

Vero è che le piccole e medie imprese costituiscono la gran parte della nostra imprenditoria, ed è anche vero che la gran parte di esse versa in stato decozionale, ma non si può pensare di poter recuperare gettito inseguendo solo i contribuenti minori. Il maltolto è in altre mani sotto la protezione di esperti del crimine fiscale contro i quali servono altrettanti specialisti. La Dirstat è da tempo che si spende in tale ottica sollecitando l'A.F. a rivedere i propri piani di lavoro, archiviando quelli rivelatisi fallimentari e ripensandone di nuovi adatti alla bisogna e utili al raggiungimento di quegli obiettivi fin qui miseramente naufragati.

Pietro Paolo Boiano,
vicesegretario generale Dirstat

In America inviate online 125 mln di dichiarazioni

America, apripista delle dichiarazioni dei redditi per via informatica. Nell'anno fiscale 2014 sono stati ben 125 milioni i contribuenti americani che hanno utilizzato il web per l'invio della documentazione fiscale all'Irs (l'Agenzia delle entrate a stelle e strisce). E questo, a fronte di un totale di 148 milioni di dichiarazioni dei redditi. La notizia, resa nota ieri dall'Erario statunitense, ha evidenziato un costante incremento del numero di dichiarazioni dei redditi elettroniche, cresciute del 30% in appena 4 anni. E cosa dire dell'importo dichiarato? Il totale dei redditi personali portati a conoscenza



dell'Irs nel corso del 2014 hanno raggiunto la somma complessiva di 9.900 miliardi di dollari (pari a 8.774 miliardi di euro) con un aumento del 7,4% rispetto a un anno prima. A trainare questo valore è stato l'aumento del 42,7% delle plusvalenze nette realizzate sui capitali investiti che hanno fruttato al popolo dei risparmiatori americani poco meno di 700 miliardi di dollari. Più contenuta la crescita della quota relativa ai salari e stipendi che rappresenta la parte del leone del totale dei redditi dei contribuenti. Nel 2014, ultimo anno disponibile per le analisi fiscali condotte dall'Irs, l'importo totale delle buste paga dichiarate dagli americani è cresciuto del 4,8% arrivando a toccare i 6.800 miliardi di dollari (6 mila miliardi di euro). A questo fiume di denaro vanno sottratti i 2.300 miliardi di dollari di deduzioni richieste dal 29,6% dei contribuenti, il cui valore medio è salito nel 2014 a 8.541 dollari (7.570 euro).

Tancredi Cerne